

**CISL.** *Il sindacato attacca dopo la notizia dell'inchiesta a carico di tre vertici della holding Italicambi, dipendenti a casa da agosto*

## «Colpa della speculazione finanziaria»

**DRESCIG:** «SERVONO PIÙ CONTROLLI».

**SI SPERA IN UNA CORDATA "TOP SECRET"**

Dopo cassa integrazione e contratti di solidarietà, una nuova e brutta sorpresa per i dipendenti della Italicambi: l'inchiesta della procura di Udine a carico di tre dirigenti della holding societaria Tech.Int System (controllante della stessa Italicambi) che, secondo gli inquirenti, sarebbe stata "esterovestita" in Lussemburgo per nascondere al fisco italiano oltre 3 milioni di imposte Ires e Irap nel 2006.

**SPECULAZIONE.** «Una situazione paradossale che insegna, purtroppo, come il sistema italiano sia troppo accondiscendente, salvo poi pentirsene, con gli imprenditori più "spavalidi" ovvero con quelli che, anziché investire sul lavoro, preferiscono la strada ben più facile della speculazione finanziaria». La denuncia è stata lanciata ieri in conferenza stampa dal segretario della **Fim Cisl del Friuli Venezia Giulia, Sergio Drescig**, sottolineando il contesto che grava sulla storica azienda friulana (produttrice di ricambi in acciaio antiusura per macchine movimento terra) con 72 dipendenti nelle sedi di Cividale e Flagogna e altri 30 nella controllata Mtm di Gaiba, da agosto a casa. «Un imprenditore vero pensa al futuro della sua azienda e crea valore aggiunto - ha commentato **Roberto Muradore**, segretario generale della **Cisl di Udine**. - In casi come questo, invece, spremono quello che possono e se ne vanno con le valigie piene, senza dimostrare la minima responsabilità sociale».

**IL DECLINO.** Fino a cinque anni fa sotto il vecchio titolare - l'imprenditore Giancarlo De Martiis, che fondò l'azienda nel 1962 - la Italicambi vantava un nutrito portafoglio clienti, commesse mondiali e solidità strutturale, con un giro di affari attorno ai 30 milioni annui. «Era un'azienda accreditata sul mercato mondiale, ben quotata, in attivo e con una clientela consolidata, se non addirittura in crescita - prosegue **Drescig**. - Eppure malgrado la situazione florida, negli ultimi anni, pagando forse la crisi globale, l'azienda, venduta nel 2008 a un gruppo di banche, ha incominciato a vacillare, a non avere i soldi neppure per acquistare la materia prima, e il primo risultato sono stati i contratti di solidarietà e la cigo ordinaria per i dipendenti, da agosto scorso definitivamente a casa. Oggi il drammatico epilogo, con la scoperta che a danneggiare la Italicambi non sarebbe stata la crisi ma operazioni finanziarie attualmente al vaglio della procura di Udine. Senza contare che mentre accadeva tutto questo e i lavoratori venivano sempre più messi alle strette, sembra che l'amministratore delegato percepisse un compenso di 300mila euro all'anno, da far invidia allo stesso Marchionne, fatte le dovute proporzioni». Drescig chiede poi un'attività più intensa degli organi di controllo: «Se oggi emerge un'indagine su fatti del 2006, significa che ormai è troppo tardi per prevenire gli eventuali sviluppi negativi a danno dei lavoratori».

**CIGO E SOLIDARIETÀ.** «In tutti questi mesi in cui ci siamo battuti per i dipendenti di Italicambi - riprende **Drescig** - non capivamo come un'azienda sana potesse potesse trovarsi in una situazione del genere, cioè, potesse risultare improvvisamente compromessa nella sua attività malgrado gli ordini e la clientela storica». Il sindacato,

inoltre, rileva un pesantissimo indebitamento: si parla di 20 milioni di euro. Proprio la scorsa settimana è stato firmato per tutti i dipendenti del gruppo l'accordo per la cigo e la solidarietà per un anno e senza anticipo da parte dell'azienda, rispetto alla quale si vocifera anche di un azzeramento del capitale sociale. Si teme anche l'effetto "domino", dato che l'amministratore di Italricambi detiene anche la proprietà di un'altra storica azienda friulana, le acciaierie Weissenfels di Tarvisio, attualmente cedute in "affitto" all'austriaca Pewag.

**NUOVA CORDATA?** Quanto al futuro, al sindacato e ai dipendenti non resta che sperare nella cordata tutta italiana, ma ancora top secret, che si sta interessando all'Italricambi. «Per quanto ci riguarda - assicura **Drescig**- faremo in modo che la trattativa possa andare a buon fine per garantire continuità a un'azienda strategica per il territorio e con una storia che non può essere cancellata con un colpo di spugna».